

La preghiera del corpo

DA SOLE 24 ORE

Il linguaggio spirituale e simbolico non è lontano dall'esperienza carnale. Anzi, dalla Bibbia a Whitman e Turoldo, la esalta

3.1.2010

di Gianfranco Ravasi

«**S**e c'è qualcosa di sacro, il corpo umano è sacro»: questa confessione delle *Foglie d'erba* di Whitman si accompagna a quella che non molti anni dopo ripeterà Verlaine nel suo *Allora e ora*: «La carne è santa! Dev'essere venerata». Ed effettivamente la tradizione ebraico-biblica, prima, con la sua antropologia unitaria in cui anima e corpo sono compatibili, e il cristianesimo poi, con l'Incarnazione di Dio, hanno inaugurato una concezione ben diversa da quella tendenzialmente dualistica del mondo greco. In questa luce si capisce perché Péguy arrivava al punto di parlare di «anima carnale» e, se vogliamo giungere ai nostri anni, possiamo evocare i versi che Turoldo ci ha lasciato in *O sensi miei...* (un titolo già emblematico): «Inquieto anima mia quasi / carne, in te rientra, / parla piano, taci anzi, / se vuoi udirLo; Egli / non è lontano, / è nel tuo mare di sangue...».

Dio, dunque, parla nel pulsare sanguigno del corpo ove l'anima respira ed è per questo che la corporeità può diventare teofania, ossia parabola del divino, come accade nel Cantico dei cantici, il celebre poema biblico in cui la sessualità si trasfigura in eros, tenerezza, passione, sentimento, ma per approdare all'*ahabah*, all'«amore» di donazione assoluta e totale, divenendo così simbolo dell'Amore divino. Sesso, eros, amore dissociati tra loro all'interno di ogni visione o pornografica o puritana - sono gradini dell'unica scala paradisiaca dell'autentico innamoramento umano e della vicenda mistica. In questa ideale traiettoria lungo la quale non si ha mai solo un letto sfatto o un etereo sospiro di angeli, si colloca il ricamo esegetico che Jean-Louis Chrétien ha intessu-

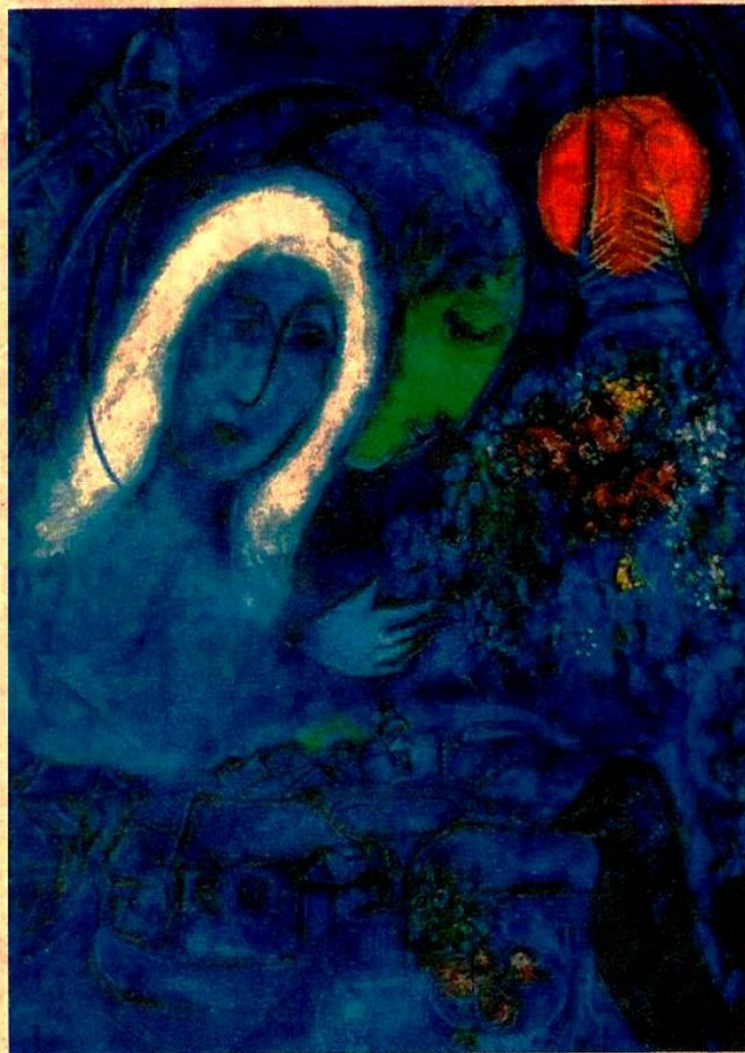
to sul Cantico dei cantici, attestandosi alla simbolica del corpo dominante in questo stupendo poemetto biblico.

Chrétien è un noto professore di filosofia della Sorbona, ma è anche un poeta (penso alla raccolta *Parmi les eaux violentes*, edito dal Mercure de France nel 1993) e quindi riesce a tenere insieme i due profili, le «membra del cuore» e gli «organi dell'anima», per usare una sua espressione, in una coerenza che non è solo simbolica, come è tipico della poesia, ma anche formale, secondo i canoni

La sacralità è legata alla salute, alla socialità e all'eros. Come dimostra l'inno alla sensualità del «Cantico dei cantici»

di una teoria che è filosofica e teologica. A quest'ultimo proposito, si legga il capitolo riservato all'«organicità del corpo collettivo», ove si ha un'originale riflessione ecclesiologica. Ma l'itinerario che Chrétien ci propone è squisitamente "corporale", essendo il Cantico una costante epifania del corpo come grande paradigma di significati. La sequenza non esclude nessun organo con il balenare delle sue iridescenze metaforiche che, però, non legittimano la loro allegorizzazione spiritualistica disancorata dall'"incarnazione" di base. I denti, il naso, le labbra, il collo, gli occhi, le guance, la capigliatura, i seni, il ventre, l'ombelico, le mani, le dita, le gambe, i piedi meritate, allora, quell'attenzione che già la tradizione cristiana aveva loro assegnato.

Non, però, per una loro dissoluzione nel cifrario dei «sensi spirituali», bensì



Eros e Bibbia. Una illustrazione di Marc Chagall del «Cantico dei cantici»

per una loro capacità espressiva intrinseca di spiritualità, di interiorità, di sacralità, per ritornare a Whitman e Verlaine. È nel settenario finale di tesi epistemologiche elencate dal filosofo francese che «l'arborescente profusione delle analisi organiche» svela il suo significato "simbolico": la scoperta di una meta trascendente non elide, anzi, esalta la dimensione carnale, drammatica, evenemenziale

di partenza. Ma lasciamo la parola a Chrétien: «Il linguaggio simbolico che fa appello al corpo e alle sue parti per dire il complesso della nostra esistenza individuale e collettiva, lungi dall'impoverire e dallo sminuire i linguaggi disciplinari e concettuali che traduce (quello della filosofia e della teologia), li sovrasta e li supera, procurando loro una risorsa di senso che li arricchisce e li rinnova».

Per scavare ulteriormente in questo pianeta antropologico, un sussidio rilevante è indubbiamente rappresentato dagli atti di un convegno internazionale tenutosi nel 2006 alla Sapienza di Roma e ora editi a cura di due docenti, Gaspare Mura e Roberto Cipriani. L'orizzonte è un po' da vertigine perché si incrociano due termini di loro natura fluidi e incandescenti come lo sono appunto il corpo e la religione. E l'incrocio è registrato lungo territori spesso sterminati: pensiamo alle religioni "universali", ma anche alle remote confessioni di fede del passato o di un presente a noi ignoto (ad esempio, il Tibet); si va dai moderni sincretismi ("New Age" insegna...) fino alle espressioni artistiche, da una specifica attenzione riservata anche in questo caso al Cantico dei cantici fino al polo gelido di questo spettro cromatico, quello ascetico del «corpo come contrario».

Ma il corpus principale di questo corale (e un po' disordinato, anche nell'articolazione finale suggerita dall'indice stesso) interloquire è nelle analisi teoriche generali sul corpo e la religione, sul corpo e la società, sul corpo e la sessualità, sul corpo femminile, sul corpo e l'esperienza carismatica, sul corpo/carne divina, sui vari paradigmi teologici, filosofici ed etici. Certo, le ripetizioni e le riprese non si contano, l'oscillazione delle prospettive talora confonde il lettore, ma alla fine una fenomenologia così variegata non impedisce di riconfermare l'assoluta necessità di conoscere, non solo fisiologicamente e biologicamente ma anche simbolicamente, questo che rimane pur sempre - come ha spesso ribadito il filosofo Gilbert Durand - l'archetipo antropologico, cioè il nostro corpo. E quanto esso ci sia sovente estraneo l'aveva intuito Proust quando nei *Guermites* scriveva: «Nella malattia ci rendiamo conto che non viviamo soli, ma incatenati a un essere di un diverso regno, dal quale abissi ci separano, che non ci conosce e dal quale è impossibile farsi comprendere: il nostro corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Jean-Louis Chrétien, «Simbolica del corpo. La tradizione cristiana del Cantico dei cantici», a cura di Carla Canullo, Cittadella, Assisi, pagg. 394, € 34,50;
- Gaspare Mura, Roberto Cipriani, a cura di, «Corpo e religione», Città Nuova, Roma, pagg. 520, € 48,00;
- Si veda anche l'ottimo saggio del filosofo Fabrice Hadjadj, «Mistica della carne», Medusa, Milano, pagg. 198, € 17,50.